

A firmare la denuncia ci sono anche Crasso, Tirabassi e Mincione coinvolti nell'acquisto del palazzo di Londra

di GIULIANO FOSCHINI

Se può essere utile, chiedi un segno una assicurazione tangibile che se parlerà verrà protetto e io gliela farò avere. Si rassicuri che mai nessuno saprà del mio coinvolgimento in questa storia. Continui a parlare di un ex magistrato». C'è un messaggio, allegato alla denuncia del cardinale Angelo Becciu alla procura di Roma, che spiega meglio di ogni altro, cosa sarebbe accaduto nell'estate del 2020, quando monsignor Alberto Perlasca, all'epoca responsabile dell'ufficio amministrativo della Segreteria di Stato, prima difende il cardinale Becciu e poi diventa il suo accusatore. Secondo il prelado sardo, dietro ci sarebbe la mano di Francesca Chaouqui, l'influente lobbista nelle stanze vaticane, che si sarebbe infatti finta «un anziano magistrato» per convincere Perlasca ad accusare Becciu. E lo avrebbe fatto, promettendogli l'impunità, attraverso Genoveffa Ciferri, un passato nei Servizi, grande amica di Perlasca. Per questo Becciu – come ha raccontato ieri *Repubblica* – ha denunciato Chaouqui alla procura di Roma per truffa ed estorsione insieme con alcuni degli altri condannati in primo grado (al cardinale è stata inflitta una pena a cinque anni per peculato, si è in attesa dell'appello) nella vicenda dell'acquisto del palazzo di Londra: a firmare la denuncia, ci sono anche Enrico Crasso, l'uomo che per 27 anni ha gestito le finanze della Segreteria di Stato vaticana, il funzionario della Santa Sede Fabrizio Tirabassi e (in un esposto gemello parallelo) il finanziere Raffaele Mincione. Nell'esposto – nato da un lungo lavoro degli avvocati Fabio Viglione, Maria Concetta Marzo, Giandomenico Caiazza, Cataldo Intrieri, Massimo Bassi e Luigi Panella, parallelo alla difesa nel processo vaticano del cardinale e degli altri imputati – si ricostruisce la storia sulla base di 325 pagine di messaggi – depositate dalla difesa di Mincione davanti a un processo alle Nazioni Unite.

Tra i punti trattati proprio le pressioni a Perlasca. «Bisogna renderlo agguerrito, desideroso di salvarsi» scriveva Chaouqui a Ciferri ad agosto, poco prima che Perlasca si presentasse davanti alle autorità vaticane

LE TAPPE



● L'accusa

Il cardinale Giovanni Angelo Becciu è stato accusato di reati finanziari legati alla gestione dei fondi della Segreteria di Stato vaticana in particolare nell'acquisto del palazzo di Londra

● Il verdetto

Il cardinale Becciu è stato condannato in primo grado a 5 anni e mezzo di carcere e a una multa di 8mila euro

● La sentenza

Condannati anche Enrico Crasso che gestiva le finanze della Segreteria vaticana e il funzionario Fabrizio Tirabassi: hanno cofirmato con Becciu la denuncia contro Chaouqui



“Si finse magistrato ecco come Chaouqui manipolò Perlasca”

L'accusa di Becciu che racconta la cena organizzata dalla lobbista vaticana per incastrarlo nel processo

ne per accusare Becciu. Ciferri era convinta: «Grazie Francesca, il modo che abbiamo per fargli confessare tutto è assicurarlo e al tempo stesso caricarlo contro Becciu...». E ancora: «Guarda, noi donne abbiamo intuito, quando sono andata da Becciu ho capito fino in fondo chi avevo davanti... (Perlasca, ndr) deve capire che lo deve buttare a mare se vuole salvarsi...». Sempre Ciferri era sorpresa dalle quantità di informazioni che Chaouqui aveva. «Fantastico come tu faccia a sapere tutte queste indiscrezioni! Comunque non mi permetterò mai di chiederti come fai e con chi hai rapporti. Mi basta aver notato che sono veritiere al cento per cento». In realtà non tutte sono veritiere. Visto che la Ciferri avrebbe dovuto dire a Perlasca

una bugia, imbeccata dal “falso magistrato” Chaouqui: «Sappia che Becciu si è fatto scudo di lui e ha accusato lei, ed è una delle sue deposizioni ad aver determinato il blocco dei conti». Una falsità. Che però doveva servire a caricare Perlasca.

Nell'esposto si fa poi riferimento a un altro elemento. Una dazione di denaro, di 15mila euro, che Ciferri avrebbe fatto a Chaouqui, «quale ricompensa per l'attività, vero o presunta» si legge nell'esposto, «in favore di monsignor Perlasca». La dazione sarebbe avvenuta sul territorio italiano, per mano di un sindaco di un paese limitrofo al comune di Greccio, ove risiede la signora Ciferri» scrivono i legali. Sul punto è aperto un fascicolo in Vaticano.

PROTAGONISTA



La papessa
Francesca Chaouqui, la lobbista molto influente nelle stanze del Vaticano

L'INTERVISTA



“Su di me solo bugie mi denigrano agli occhi del Papa”

Francesca Chaouqui, è stata lei a orientare le dichiarazioni di monsignor Perlasca?

«Assolutamente no. Non esiste alcun messaggio in cui io ho mai indicato cosa dire o come porsi a monsignor Perlasca. Ha fatto tutto la Ciferri. E fu Perlasca a incidere gli audio. Io ne ho solo portato a conoscenza il Papa».

Perché organizzò la cena al ristorante Scarpone in cui Perlasca registrò Becciu?

«Non ho mai organizzato quella cena. Perlasca ha invitato il cardinale perché potesse dare una sua versione dei fatti dopo quello che era emerso. Da quanto ne so il Papa cercava un pentimento. Che non ci fu».

Che rapporto ha con la signora Ciferri? E perché le chiese 15mila euro in gioielli?

«La Ciferri, che ora forse cerca di dare l'idea della sprovveduta e raggirata, è una donna molto scaltra e forte, un ex agente dei servizi segreti da cui è stata, per suo racconto, mandata via con ignominia. È stata lei a raccontare a Perlasca che io ero un anziano magistrato, cosa che non ho mai rappresentato a nessuno, né mai avallato. La signora Ciferri ha sempre conosciuto esattamente la mia identità. Ho appreso dalla stampa questa follia dei soldi, nelle conversazioni ci sono infiniti passaggi nei quali era persino sorpresa che io non nutrissi e non perseguissi nessun interesse personale. Ho già dato mandato al mio avvocato Giuseppe Staiano di tutelarmi da questa infamia in tutte le sedi giudiziarie più opportune. Un'ultima cosa: non ho mai visto la Ciferri di persona. Mai».

Perché ha scritto alla Ciferri che “lo scopo non è proteggere me ma evitare che Becciu sia assolto in appello”?

«Se la Chiesa perde credibilità forse è anche per certi comportamenti che sono stati accertati dal Tribunale Vaticano. Temo che tutto ciò che sta accadendo sia un tentativo di manipolare la percezione della realtà anche del Santo padre Leone. Io sono molto serena perché ogni mia azione è stata ispirata alla più alta moralità e liceità». — **G.F.**